

LA BIBBIA DI YORK

Marzo, 2024



di Emanuele Azzità

Una Bibbia ebraica lega la città di York (North Yorkshire) di circa duecentomila abitanti, fondata dai Romani nel 71 dell'e.v., con Valmadonna, una frazione di duemila anime di Alessandria. Si tratta di un'opera scritta a mano, oggi nota come Codice di Valmadonna, completata a York nel 1189. Alla fine del XII secolo la comunità ebraica della città era tra le più importanti e fiorenti d'Inghilterra grazie alla protezione della Casa Reale. L'appoggio non era certo disinteressato, anzi! Nobili e religiosi si facevano prestare il denaro dai banchieri ebrei ma, quando costoro venivano a mancare, la corona confiscava i loro averi. Una vita non certo facile per gli ebrei! Lo sviluppo dell'attività commerciale era inoltre compensato con una più alta tassazione. Nel settembre 1189 quando i rappresentanti ebrei si recarono all' Abbazia di Westminster con i doni per il re, Riccardo I li respinse. Bastò quel gesto per scatenare una di quelle sanguinose sommosse antisemite che molti secoli dopo vennero chiamati pogrom. In poche ore una trentina di ebrei vennero uccisi. Anche Benedetto (Benedict), una delle più influenti personalità della comunità di York, dopo un battesimo forzato, morì per le ferite riportate. Tra i più accesi antisemiti c'erano gli ecclesiastici e i nobili che in tal modo cancellavano i loro debiti. Tra loro c'era il giudice e guardia forestale Richard Malabisse che si era indebitato con

Aaron, un banchiere che viveva a Lincoln un centinaio di km più a sud e del quale Benedetto era l'agente a York. In quei mesi era in preparazione anche la Terza Crociata; i crociati vedevano gli ebrei come nemici. Ai primi di marzo 1190 una folla capeggiata da Malabisse prese d'assalto, devastandola, la casa di Benedetto uccidendone moglie e figli. Furono incendiate le case degli ebrei, che cercarono rifugio nella torre del castello (Clifford's Tower) nell'intento di avere la protezione del re. Riccardo I però era già partito per la crociata. Il 16 marzo fu appiccato il fuoco anche al castello, si salvarono solo quei pochissimi che promisero di convertirsi e che, in seguito, furono comunque spietatamente uccisi. Al termine del massacro i capi corsero nella tesoreria della Cattedrale per distruggere i documenti relativi ai debiti che avevano con gli ebrei. Successivamente William de Longchamp, cancelliere di Riccardo I, ordinò per punizione il sequestro delle terre di Malabisse che tre anni dopo le riscattò pagando una multa di venti marchi e successivamente, al ritorno di re Riccardo, le riscattò completamente con 600 marchi.

Una triste storia, purtroppo simile a tante altre in ogni secolo!

E la Bibbia ebraica? Quel prezioso testo si salvò miracolosamente ed è anche l'unico sopravvissuto, proveniente dall'Inghilterra, datato prima dell'espulsione degli ebrei voluta da Edoardo I nel 1290.

Il prezioso Codice è parte di una collezione di undicimila volumi stampati, trecento manoscritti in ebraico, oltre a altri documenti e ritagli di giornali, che formano la Valmadonna Trust Library, raccolti in quaranta e più anni dal commerciante di diamanti, industriale e bibliofilo, Jack V. Lunzer.

Lunzer, nato nel 1924 ad Anversa, ma cresciuto a Londra, è morto nel dicembre 2016 all'età di 92 anni. Da giovane aveva iniziato a studiare medicina in Svizzera per poi abbandonare

gli studi per seguire il lavoro del padre commerciante di diamanti. La famiglia di Ruth Zippel, che Lunzer sposò nel 1948, dalla Polonia era emigrata in Germania, successivamente a Torino, poi nella Repubblica di Weimar per poi stabilirsi definitivamente nel 1933 a Milano. Gli Zippel erano molto amici con l'avvocato alessandrino Peppino Vitale che li ospitava spesso nella villa di Valmadonna.

“Quando si è trattato di scegliere il nome per la mia fondazione ho pensato subito a Valmadonna, in ricordo di quei luoghi e del mio grande amico Peppino Vitale.” molti anni dopo avrebbe spiegato Lunzer che non accettò mai che la sua raccolta fosse venduta.

Dopo anni di incertezza, la Biblioteca del Valmadonna Trust ha trovato sede permanente alla Biblioteca Nazionale d'Israele. Con un comunicato stampa del 18 gennaio 2017 la BNI annunciò di aver acquistato dalla casa d'aste Sotheby's libri e manoscritti rari della Valmadonna Trust Library; la più grande collezione privata di rari libri ebraici. Per l'operazione la Biblioteca Nazionale si sarebbe valsa dell'aiuto di due collezionisti privati, la coppia Dr. David e Jemima Jeselsohn. Il prezzo di acquisto non è stato reso noto, ma così si garantisce che la maggior parte della più importante biblioteca privata di libri e manoscritti ebraici del mondo sarà per sempre a disposizione degli studiosi.

FAI CHE FARLO

Marzo, 2024



di Claudia De Benedetti

da Casale Monferrato l'esempio di Elio Carmi

Parlare, pensare, scrivere di Elio Carmi al passato è impresa ardua per me e per tutti noi della grande famiglia della Comunità ebraica di Casale Monferrato perché Elio è presente ovunque: in ogni evento, in ogni progetto. Elio ha contribuito in maniera determinante a trasformare la Sinagoga degli Argenti, il Museo di Arte e Storia ebraica antica e il Museo dei Lumi in un faro della cultura ebraica, lo ha fatto prodigandosi per la sua conservazione, "inventandosi" insieme ai più grandi artisti italiani proprio il "Museo dei Lumi" ma soprattutto attraverso il tratto distintivo della Comunità di Casale: quello dell'accoglienza. Ogni domenica e ogni volta che aveva l'opportunità, rappresentanti delle istituzioni, studiosi o semplici turisti distratti, ricevevano una parola che detta da lui, in quel contesto, aveva un significato speciale: "benvenuti". Con lui quelle porte si sono davvero aperte a tutti.

In una serata all'Accademia Filarmonica di Casale, nell'ottobre 2023 Elio si è preso un po' di tempo per salutare i numerosissimi amici che la sala non riusciva a contenere. Lo ha fatto presentando "Fai che farlo", il suo ultimo volume realizzato con Silvana Mossano, con la copertina rosa shocking e il suo faccione, beffardo e sorridente. Uno dei capitoli del libro è dedicato alla parola "Mesotelioma", un tumore legato all'esposizione all'amianto che ha colpito moltissimi abitanti di Casale Monferrato e dovuto alla presenza della fabbrica Eternit. Aveva sempre lavorato perché non mancasse mai il

ricordo di quelle vicende e di quelle vittime a cui lui si è aggiunto.

La prima menzione della famiglia Carmi a Casale è in un documento del 1679. Elio vi era nato nel settembre del 1952 e si era dedicato molto presto a quello che sarebbe stato il suo lavoro e la sua passione: la grafica. Aveva cominciato a lavorare nel settore già nel 1972. Negli anni '80 con Alessandro Ubertis, aveva costituito un sodalizio diventato un punto di riferimento del settore e mettendo nel proprio portfolio marche sempre più prestigiose. Lo studio si era specializzato nel Branding Design Oriented, una expertise che Elio ha trasmesso anche come docente e in diverse pubblicazioni. Tra i progetti di comunicazione più recenti della Carmi Ubertis, ricordo quello elaborato per Le Gallerie Degli Uffizi, vincitore nel 2020 del prestigioso Compasso d'Oro.

Anche il suo impegno civile è stato connesso alla sua concezione che ogni idea e progetto dovesse essere un seme da far crescere e connettersi a quello che gli sta intorno. Il suo lavoro alla Comunità Ebraica comincia già negli anni '70, mettendo la sua esperienza nella promozione e valorizzazione della Sinagoga restaurata e del Museo di arte ebraica che riaprono al pubblico nel 1969. Fin da subito diventa fondamentale nell'organizzazione degli eventi culturali all'interno del complesso ebraico, una straordinaria accelerazione in questo percorso culturale avviene nel 1994, in occasione delle celebrazioni per i quattrocento anni della Sinagoga di Casale, quando Elio Carmi, Antonio Recalcati, Aldo Mondino, Paolo Levi e Emanuele (Lele) Luzzati nel discutere di arte ebraica ritengono interessante promuovere e stimolare uno sviluppo nel campo artistico. Nasce così l'idea di promuovere una collezione di Chanukkiot d'arte contemporanea, prodotte da artisti ebrei e non. La partecipazione all'iniziativa da parte di molti maestri, anche di fama mondiale, è stata fin da subito entusiasta. La raccolta è

diventata un'occasione per vedere i diversi modi in cui tanti artisti hanno affrontato i problemi legati al progetto formale di un oggetto rituale. Oggi la collezione esposta a rotazione nei locali ipogei della Comunità è arrivata a 254 pezzi e, grazie anche a Elio Carmi, le opere sono state protagoniste di mostre in tutta Europa: Amsterdam, Parigi, Gerona, Innsbruck, Triennale di Milano, Matera, Lecce, Padova. Nel 2015 anno dell'EXPO (di cui Carmi & Ubertis firmano il logo del Padiglione Italia) l'intera collezione viene presentata nei locali del Castello di Casale. Altra creazione di Elio Carmi insieme a Giancarlo Giorcelli e Antonio Monaco è il Festival di Cultura Ebraica *Oyoyoy!* che per un decennio porta a Casale personalità di fama mondiali della cultura tra mostre, concerti e incontri.

Elio Carmi diventerà Presidente della Comunità Ebraica succedendo a Giorgio Ottolenghi (oggi Presidente Onorario) nel giugno del 2020. Negli ultimi anni, pur nel progredire della malattia, ha continuato instancabile la sua opera per la Comunità, sviluppando personalmente tante iniziative. Nel novembre 2023 ha avuto anche la gioia di presentare al tempio di Casale i suoi due nipotini Edna e Leone nati a poca distanza l'uno dall'altro.

Elio sarai sempre con noi, seguiremo le strade che hai tracciato e faremo tesoro del tuo insostituibile esempio.

ADESSO TOCCA A NOI

Marzo, 2024



di Ada Treves

Ho provato e riprovato. Scritto e cancellato. Sono tornata al computer, riprovato ancora e poi mi sono rivolta a quella risorsa che non tradisce mai: cercare carta e penna, raccogliere i pensieri.

Molto "da Elio", questo. Elio che era sempre pronto a schizzare qualcosa su qualsiasi frammento di carta fosse disponibile, Elio che aveva sempre qualcosa per scrivere. Non infilato nella barba, no, quella serviva per gli occhiali, eventualmente, ma a portata di mano una matita c'era sempre.

Il risultato non è cambiato: non c'è nulla che aiuti a mettere insieme queste righe. Come è stato giustamente detto il giorno del suo funerale: "Bisognerebbe chiedere a Elio, lui saprebbe cosa dire".

Già, Elio saprebbe cosa scrivere, saprebbe cosa fare, saprebbe anche come consolarci. Invece siamo da soli, e tocca a noi.

Credo sia questa la chiave di volta, la vera eredità che ci lascia Elio Carmi: tocca a noi.

E non si tratta solo di portare avanti come possiamo, insieme e tenendoci stretti, i mille progetti che hanno portato bellezza nelle vite di tanti, che hanno dato lustro a una comunità molto amata, che hanno permesso di guardare all'ebraismo con aumentato interesse e rispetto. Si tratta soprattutto di continuare a guardare alla vita con i suoi occhi. Occhi bellissimi, va detto, Elio era uomo di grande fascino, ma soprattutto Elio era energia, positività, fiducia, e una enorme generosità. Dalla sua comunità, che tutto è tranne che centrale e facile da raggiungere, ha saputo irradiare bellezza e arrivare ai cuori, al punto di ritrovarsi

al centro di una vastissima rete di persone che sono sempre state pronte ad affiancarlo nei progetti che in qualche modo riusciva a lanciare a getto continuo. E che sicuramente non abbandoneranno la sua Casale.

Un ammaliatore? Anche. Al suo "Si potrebbe..." o "Che ne diresti di..." si rispondeva inevitabilmente con un sì. E non era un sì faticoso, non un assenso strappato per quel dovere di sostenere la cultura e le tradizioni di una minoranza millenaria, che porta tanti di noi a impegnarsi in enti ed eventi, anche se un po' obtorto collo. Il sì a Elio era condivisione di un'idea, appunto, e della gioia che nasceva da un orgoglio che – anche nelle differenze e nelle discussioni – non è mai mancato. È stato un esempio altissimo di qualcosa che purtroppo sembra di questi tempi essere prossimo a sparire. L'ebraismo italiano è stato nei secoli portatore di cultura, di bellezza, di quel qualcosa di diverso, di quel qualcosa in più che ora sembra avviarsi a essere sommerso dalle brutture, dalle guerre e da una fretta che certamente non gli apparteneva. Lui ne è stato un altissimo rappresentante. "Un signore", si sarebbe detto una volta. Cultura, determinazione, immaginazione e cuore. E rispetto, e capacità di ascolto, e curiosità.

Fare cose con Elio – e ho scritto volutamente "fare cose" – significava anche prendersi il tempo di fare due passi per Casale, mangiare insieme, raccontarsi. E lavorare, e portare le cose a compimento. Ma il tempo lo trovava sempre. Così come trovava sempre le parole, e le energie, anche negli ultimi tempi, per regalare un sorriso, una visione, un progetto per un futuro che si sapeva forse non l'avrebbe coinvolto.

Non sono la persona giusta per parlare dei suoi successi professionali, della sua carriera, di mille altre sfaccettature che hanno composto una persona unica a cui è stato facile voler bene.

A mancarmi ora sono i suoi sorrisi sbiechi, l'orgoglio di essere parte della comunità di Casale Monferrato che tanto gli deve, la fierezza di tradizioni che non ha solo portato avanti, ma che ha saputo far brillare di nuove luci, l'onestà

e la franchezza con cui ha sempre espresso le critiche, le perplessità e la contrarietà quando qualcosa non gli piaceva, a qualsiasi livello, e poi la curiosità e l'energia, il cuore che ha messo in ogni cosa.

E le scatole di krumiri casher, ovviamente.

BRUNO SEGRE, attivista combattente

Marzo, 2024



di Tullio Monti

In occasione della scomparsa di Bruno Segre si sono verificati alcuni strani fenomeni.

Alcuni hanno voluto trasformare la figura di questo indomito combattente per le libertà in una sorta di "santino" laico, che Bruno stesso, allergico alla retorica, avrebbe rigettato; altri invece hanno inteso celebrare alcuni aspetti della sua poliedrica figura, oscurandone totalmente altri (soprattutto la sua appartenenza al Partito Socialista e alla Massoneria), quasi che la personalità di Bruno potesse essere fatta a fette

come un salame o come se da essa ci si potesse servire alla stregua di un menù "a la carte". Al contrario, la personalità irripetibile di Bruno Segre va accettata per quella che era nella realtà, in tutti i diversi aspetti che la componevano, come molteplici facce di uno stesso cristallo.

Segre fu uno straordinario combattente per le diverse libertà, in cui ciascuna delle cause per cui si spese generosamente per oltre un secolo si teneva con tutte le altre, in un percorso ideale coerente e conseguente. Fu un militante laico intransigente e rigoroso (specie contro il Concordato tra stato e chiesa cattolica), non solo anticlericale – come dovuta risposta al clericalismo altrui – ma a volte anche antireligioso, con non poche asperità di pensiero e di linguaggio nei confronti di tutte le diverse fedi religiose, considerate alla stregua di superstizioni; per decenni fu presidente dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", nonché della sua sezione torinese e direttore della rivista "Libero Pensiero". Fu un massone esemplare e dichiarato, appartenente al Grande Oriente d'Italia, pur se dichiaratamente ateo (fatto in teoria non compatibile con l'appartenenza massonica), particolarmente impegnato nella battaglia cremazionista (per 40 anni presidente della Federazione Italiana delle Socrem), pioniere del naturismo in Piemonte. Fu instancabile attivista per i diritti civili, dal divorzio e dall'aborto (a fianco di Loris Fortuna), all'obiezione di coscienza al servizio militare, all'eutanasia. Fu avvocato impegnato sempre nella difesa dei più deboli. Fu giornalista instancabile dal grande impegno civile e per oltre 70 anni direttore del periodico L'Incontro. Fu antimilitarista, ma non pacifista, né nonviolento (pur avendo difeso tali cause come avvocato, come nel caso di Pietro Pinna, il primo obiettore italiano), come dimostra la sua scelta di impugnare personalmente le armi contro i fascisti ed i nazisti. Fu ebreo antifascista e partigiano combattente (nelle formazioni di Giustizia e Libertà), con sprezzo del pericolo ed a rischio vero della vita. Fu, da

socialista libertario, laico e garantista, esponente e dirigente del Partito Socialista Italiano, in cui militò a lungo nella Sinistra lombardiana, ricoprendo la carica di capogruppo socialista in consiglio comunale a Torino dal 1975 al 1980 e il ruolo di presidente della Commissione provinciale di Garanzia del PSI torinese a cavallo tra gli anni '80 e '90, rimanendo iscritto al PSI fino al 1992 (contrariamente a quanto erroneamente riportato da molti organi di informazione), quando se ne distaccò, non condividendo la linea del partito nell'affrontare la vicenda di Tangentopoli.

Bruno, come spesso accade alle personalità di spicco, ebbe un carattere non facile, a volte ingombrante e spigoloso, essendo per natura poco incline a toni felpati o a facili compromessi, ma tale sua caratteristica me lo fece molto amare, forse un pochino rispecchiandomi in questa sua indole ribelle.

Io fui amico di Bruno per oltre 40 anni, frequentandolo a più riprese ed in vari ambiti, sempre legati da stima reciproca e da altrettanta schiettezza e sincerità di rapporti, quasi sempre in assenso tra di noi e qualche rara volta in dissenso, senza che mai il nostro rapporto ne risultasse incrinato.

Conobbi Bruno nel 1982 quando, da giovane socialista (provenendo nel 1981 dal Partito Liberale) organizzai un convegno per l'abrogazione del Concordato tra stato italiano e chiesa cattolica, al quale, oltre che Bruno, invitai a partecipare gli indimenticabili Carlo Ottino (all'epoca militante dell'estrema sinistra del PSI e referente torinese dell'ALRI-Associazione per la Libertà Religiosa in Italia) e Giorgio Bouchard (al tempo Moderatore della Tavola valdese), ai quali fui poi, nei decenni successivi, legato da grande amicizia personale. Approfondii poi la conoscenza di Bruno nella comune militanza politica nel PSI, anche se, dopo il 1992, non condivisi la sua scelta di fiancheggiare Antonio Di Pietro, prima come magistrato, nella sua "crociata" contro la prima repubblica e poi come esponente politico, ritenendo che il suo appoggio a quest'ultimo, esponente di un giustizialismo

populista ed arruffapopolo, contraddicesse tutta una vita spesa anche al servizio del garantismo giuridico: glielo dissi chiaramente e la stima reciproca non ne venne scalfita.



Infatti, quando, nel 2005 decisi di fondare la Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni, che durante la mia presidenza, per oltre un decennio, fu il più attivo

istituto culturale piemontese e la più significativa associazione laica italiana, una delle prime personalità cui chiesi di farne parte, come socio fondatore, fu proprio Bruno, che volli fortemente che fosse uno dei tre componenti del Comitato dei Garanti (insieme al grande filosofo liberale Carlo Augusto Viano ed a Carlo Ottino), carica che egli mantenne fino al 2013, quando su mia proposta, venne eletto presidente onorario della Consulta (fino al suo scioglimento nel 2015). Bruno, peraltro, mi chiese di far parte per parecchi anni, del Consiglio direttivo della sezione torinese dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", nella quale volle che svolgessi anche per un breve periodo il ruolo di tesoriere.

Nel 2008 (in un periodo in cui i più non si ricordavano della figura di Segre), in occasione della grande manifestazione "Laici in Piazza" che la Consulta organizzava ogni anno nella ricorrenza del XX Settembre 1870, dal palco di piazza Carignano consegnai a Bruno una targa onorifica, per i suoi 90 anni di età e per i 60 anni di direzione de L'Incontro, illustrandone le molteplici e meritevoli attività al servizio della libertà.

Dopo il mio ritorno in Italia dal mio “esilio” volontario su un’isola greca, incontrai nuovamente Bruno, collaborando per la celebrazione del XX Settembre a Rivoli nel 2020 e nel 2021, che contribuì ad organizzare assieme agli amici dell’associazione La Meridiana.

Bruno Segre fu davvero, per me, nei decenni, maestro di laicità e di socialismo e compagno di mille battaglie laiche e di libertà, che sono fiero ed onorato di aver accompagnato per un tratto della sua lunghissima ed irripetibile esistenza.

ADDIO DANIELE SEGRE

Marzo, 2024



di Bruna Laudi

“Daniele Segre, regista scomodo” era il titolo dell’intervista realizzata da D.T. e pubblicata su Ha Keillah, nell’ottobre del 2022. Una occasione per conoscere la storia di un uomo che, attraverso le sue pellicole, aveva raccontato vite e persone con un occhio di riguardo per coloro che, solitamente, non sono considerati protagonisti vincenti della società. Riporto qui la prima domanda e la sua risposta.

Da bambino hai sofferto l’emarginazione. Da grande hai fatto film sugli esclusi. C’è una relazione? “Può darsi. In ambito

comunitario mai una volta che sia stato invitato a una festa dei miei compagni di scuola, perché non appartenevo alla loro classe sociale. In Comunità si sono accorti che esisteva quando ho cominciato a vincere gare di atletica nella Nazionale giovanile”.

Avevo conosciuto Daniele quasi 50 anni fa, giovane collega alla scuola ebraica di Torino, schivo e fuggente, faceva le sue lezioni di Educazione fisica e non si fermava a chiacchierare oltre il suo orario. Ci accomunava un certo senso di estraneità. Io ero appena arrivata da Genova, dovevo ancora finire gli studi ed ero spaventata dall'ambiente che mi circondava, pronto a giudicarmi e a sottolineare la mia inadeguatezza, lui invece aveva abitato a Torino ma le parole pronunciate nell'intervista dicono molto della sua percezione di sé rispetto agli altri.

Dopo la comune esperienza, finita presto per entrambi, non ci siamo più visti, ma ho potuto conoscerlo meglio attraverso alcuni suoi film e ritrovare nelle sue pellicole la sensibilità di chi ha vissuto e sofferto l'emarginazione e la supera raccontandola.

Nell'estate del 2022 moriva Lisetta Carmi, grande fotografa, di cui avevo visto le opere esposte nei locali della Comunità a Casale Monferrato: volevo scrivere di lei e fui consigliata di interrogare Daniele Segre, suo estimatore e amico. Ritrovai così Daniele, disponibile e generoso: il dialogo con lui fu illuminante. Avevo occasione di avvicinarmi contemporaneamente a due persone eccezionali: l'anziana artista che da poco se ne era andata e il collega della giovinezza, ormai uomo adulto, realizzato attraverso la sua arte e gli affetti da cui era circondato. Poi, come purtroppo capita e pur desiderandolo, non siamo più riusciti a combinare un incontro e la sua morte mi ha lasciato un senso di rimpianto.

Come in un film vorrei raccontare il suo funerale. Quel giorno, una fredda mattina di febbraio, eravamo in tanti a

salutarlo, insieme alla sua famiglia: c'erano volti noti della Comunità ebraica e tanti per me sconosciuti del mondo del cinema. Non visibili, però, si aggiravano tra i vialetti del cimitero i borgatari di *Ragazzi di stadio* o i travestiti di *Vite di ballatoio* insieme alle donne che hanno lottato per la libertà o ai minatori e ai tanti protagonisti dei suoi film verità e Lisetta Carmi, sorridente. pronta ad accoglierlo per continuare insieme il discorso interrotto.

Fai buon viaggio Daniele.